

Ian McEwan

scrittore inglese

«Quei bambini non volevano uccidere James»

LONDRA Il processo, e poi la condanna all'ergastolo di due ragazzini di 11 anni, colpevoli dell'uccisione di un bambino, ha scatenato una grande impressione in tutto il mondo. Lei ha seguito tutte le fasi del processo: qual è l'aspetto che più l'ha colpita?

L'aspetto più interessante mi pare la presa che il processo ha avuto sull'immaginazione del pubblico e che non può essere spiegata solamente dalla morte del bambino perché chiaramente in tutto il mondo ci sono bambini uccisi o che soccombono a morti che possono essere evitate. Anche se questa morte appare terribile è chiaramente la natura degli assassini che ci affascina anziché il bambino ucciso, la vittima. Mi sembra che l'episodio ci costringa a misurare qualcosa dentro di noi qualcosa che ci disturba profondamente. Forse ci troviamo davanti ad una nozione di perdita di innocenza. La nozione che dei bambini possono commettere simili atti ci pone davanti alle estremità della natura umana. Questo è il motivo per cui la stampa di tutto il mondo si è accampata davanti al Tribunale di Preston. Penso anche che possa trattarsi di una nozione post-cristiana sulla «caduta» siamo stati espulsi dal giardino dell'Eden e vediamo l'ultimo luogo dell'innocenza infantile contaminato profanato. È la nozione che se dei bambini sono capaci di questo siamo, in ultima analisi, dannati. Uso termini estremi ma io ritengo che solo così si possa spiegare perché la gente è rimasta così sconvolta.

Anni fa il pubblico ha mostrato un interesse simile, con un misto di attrazione e di repulsione, davanti al fenomeno del serial killers. Vede qualche somiglianza con la reazione davanti a questo episodio?

No. I serial killers sono una cosa diversa. Ci si chiede a chi toccherà la prossima volta? Quando tornerà a colpire? L'emozione è lì. C'è un interesse diverso, più vicino al cinema. Di solito io non seguo processi ma ho seguito questo dei due bambini. Ha toccato una corda profonda. Perché noi tendiamo a immaginare i nostri bambini al loro posto o ci immaginiamo noi stessi bambini come eravamo una volta. Forse in maniera distorta, perché non penso che questo episodio rappresenti necessariamente qualcosa di profondo della natura umana. Di certo c'è il dramma dell'innocenza perduta. Quanto al crimine in sé, come scrittore provo ad immaginare come è avvenuto e mi pare difficile credere che sia stato premeditato. La condanna avrebbe dovuto essere per omicidio, questo sì ma non sono d'accordo col giudizio sulla premeditazione. Immagino il crimine come un stralcio di pazzia musiva che va sempre più veloce, come una tarantella, in cui i bambini fanno un passo e poi un altro e si addentrano in un tunnel dal quale non c'è via di uscita. Secondo me nessuno dei due era capace di compiere un atto del genere ma è scattata una specie di reazione chimica, uno strano meccanismo fra di



loro, uno che agiva da leader e l'altro come gregario. Rapporto che ha prodotto una realtà al di là dei loro sogni più pazzi. E così come i soldati in guerra possono andare fuori controllo i due bambini hanno cominciato con uno scherzo verso un bambino che piangeva e sono finiti in una spirale di violenza.

James è stato portato via alla madre in uno shopping center. Viene da pensare ad altri episodi. In certe zone di Londra per esempio, si vedono negozianti che sembrano quasi impauriti quando più di un ragazzino entra dalla porta, come se temessero di essere derubati o attaccati. È nato poi il fenomeno del joyriding, o ragazzini che rubano auto di lusso ed in certi casi si divertono a sfacciarle contro vetrine di

Il caso di James Bulger, il bambino di due anni ucciso da due undicenni che ora stanno scontando l'ergastolo ha scosso l'opinione pubblica. Tra coloro che hanno seguito il processo c'è lo scrittore Ian McEwan che ha dedicato molte sue opere alle forze talvolta oscure che agiscono sul comporta-

mento delle persone coinvolgendo anche dei bambini. McEwan è nato nel 1948 ed ha cominciato a scrivere nel 1970. Dopo il suo primo libro *Primo amore, ultimi riti*, ha pubblicato *Fra le lenzuola, Il giardino di cemento*. Cortesie per gli ospiti, *Bambini nel tempo*, *Lettera da Berlino e Cani neri*

ALFIO BERNABEI

negozi. Si possono individuare fra bambini o giovanissimi rapporti fra violenza e la cultura del consumismo, specie in zone dove c'è della povertà?

Non darei troppo importanza al desiderio di procurarsi merci. Ma un aspetto della «pop culture» che trovo molto sgradevole è il bombardamento di immagini dirette ai bambini che sembrano avere lo scopo di persuaderli che sono degli adulti e che li induce a sviluppare questa nozione di «street credibility» (credibilità della strada) associata al culto della durezza o del comportamento forte. Ricordo anche che quando abitavo a Londra con la famiglia le mie figlie frequentavano una scuola elementare abbastanza «dura» ed uno degli aspetti meno piacevoli era che si richiedeva ai bambini di

abbandonare la loro fanciullezza molto rapidamente perdendo così la loro curiosità ed invitandoli a diventare «dritti» anche sessualmente adulti prima dell'età. Da qui si può passare al comportamento legato alla «street credibility». Questo si nota nelle aree urbane in particolare e non solo in quelle povere. Dove i ragazzi portano l'ultimo modello di scarpe da tennis e tenute sportive e sembrano completamente vittime di una durezza che non esiste dentro di loro, ma che si sentono obbligati a mostrare. Ed è un fenomeno estremamente sgradevole.

Decline di persone hanno visto i due bambini mentre portavano via James, ma nessuno è intervenuto per fermarli. In relazione ad alcuni aspetti nel comporta-

mento degli inglesi verso i bambini - per esempio capita abbastanza spesso di vedere delle carrozine con bambini lasciate incustodite fuori dai negozi mentre i genitori fanno la spesa all'interno - si sono letti del mea culpa sulla stampa del tipo «Gli inglesi non amano i bambini». Lei che ne pensa?

Oltre cento persone hanno visto James e i due bambini e non sono intervenuti. Ed è vero che gli inglesi dicono sempre di non amare i bambini. Spesso vengono fatti paragoni con i francesi che li portano nei bar o nei ristoranti ma una sciochezza ed infatti in Francia, dove ho vissuto brevemente i bambini vengono trattati anche molto duramente. Ma c'è qualcosa di agghiacciante nel fatto che in questo caso oltre cento persone non

sono intervenute pensando che non erano fatti loro. E ironia è che alcuni hanno interpellato i ragazzini. Il fatto è che le risposte di questi ultimi erano così plausibili come quella che volevano portarlo alla vicina stazione di polizia. Insomma sono risultati credibili. Io mi immagino oggi come si sente questa gente che si domanda perché non ha fatto di più. Infatti c'è abbastanza un senso comunitario nella zona dove è avvenuto l'episodio è solo una grande sfortuna che nessuno ha fatto qualcosa.

Si cerca di capire se questo episodio rivela qualcosa sullo stato del paese. Chiesa e Stato si sono reciprocamente accusati sulla mancanza di direzione morale. Il governo viene criticato perché si mostrerebbe negletto verso i bambini, sia nei riguardi

della distribuzione dei contributi infantili alle famiglie, sia perché non offre sufficienti opportunità nel campo dell'educazione, asili, scuole, ecc. È possibile che la politica degli ultimi quindici anni, i tagli alle spese ecc. abbiano creato delle tensioni che peggiorano la situazione al punto in cui gli effetti negativi filtrano e si manifestano nel modo in cui i bambini vengono educati o addirittura nel loro comportamento?

Sono sicuro di sì. C'è stata una svolta che ha cambiato l'atmosfera del paese negli ultimi 10-15 anni. Sono sicuro che questo ha avuto ripercussioni non solo sul modo in cui i bambini vengono trattati ma anche sul modo in cui questi sentono le cose. C'è per esempio un'ossessione nazionale con lo shopping non siamo più un paese di negozianti ma un paese di shoppers, gente che compra. Penso che questo spirito abbia infettato anche i bambini e che contribuisca in piccola parte ma in modo tangibile ai sentimenti e comportamenti di durezza negli spazi sociali. Ma ciò non spiega questo caso particolare. Richiamo di cadere nel campo delle metafore e non credo che riusciremo a trarre molto senso né imparare nulla dall'episodio. Un rappresentante della polizia ha parlato di «puro male» il giudice ha parlato in campo video altri hanno citato l'atteggiamento degli alunni che minano la scuola. Io come scrittore tendo a pensare ad un episodio che è uscito fuori controllo ad una discesa in un caso privo di morale. Proprio non riesco a vedere che tipo di conclusioni possiamo trarre.

Parliamo del video che sono stati citati nel contesto di questo caso, con scene di estrema violenza e somiglianze con la dinamica del crimine. Pensa che abbiano quell'influenza di cui il giudice ha parlato?

Di certe le immagini del video hanno un effetto ma se questo effetto produce comportamenti violenti nella realtà proprio non saprei dire. A casa nostra guardiamo pochi video e non so di che tipo che vengono discussi in questi giorni. Non voglio che i miei figli siano bombardati con le grottesche immagini prodotte dall'immaginazione di altra gente per lo meno finché sono giovani. Il mondo è già abbastanza complesso e brutale nella realtà senza bisogno di video di questo genere. Devono per forza avere un effetto brutalizzante. C'è un discorso liberale su questo argomento concernente la censura che a me pare completamente falso. Non si può permettere assoluta mente tutto. E poi in Italia dovreste sapere qualcosa con quello che si vede sui vostri canali a seguito della deregulation. Deve essere un grado di responsabilità e non accetto l'argomento che i produttori o registi di questi film sono degli artisti. Di solito non è difficile vedere quando c'è un intento artistico o perché l'arte ha un suo grado di riflessione in cui tutto deve essere visto e discusso ma con il fattore aggiunto anche se remoto che deve esistere un proposito morale.

Sisifo e la riforma della scuola

CLAUDIA MANCINA

La discussione sulla riforma della scuola superiore procede con andamento irregolare mentre alla Camera le possibilità di approvare la legge si fanno in questo drammatico scenario di legislatura sempre più esigue. Appare probabile che non si trovino né i tempi tecnici né le volontà politiche necessarie per condurre in porto una riforma che solo poche settimane fa sembrava fatta. Sarebbe così ancora una volta confermata la insensibilità dei legislatori di fronte alla esigenza - già da troppo tempo disattesa - di intervenire con determinazione ed efficacia sulla latente struttura della nostra scuola superiore. Questa insensibilità è oggi perfino più colpevole. Non è che non veda infatti quali prepotenti funzioni una scuola riformata - e conciliata con i suoi utenti - potrebbe avere nella difficile situazione attuale. Non sarà possibile trovare una via d'uscita positiva dalla crisi che il paese sta attraversando senza la presenza attiva di elementi di ricomposizione culturale e vorrei dire di «culturizzazione». E la scuola superiore - così come, in altro modo, l'università - è certamente un luogo essenziale di civilizzazione purché sia in grado di funzionare. Poché una sede di un rapporto democratico tra cittadini e istituzioni. Oggi non lo è non lo è per mille ragioni che vanno dalla obiettiva vecchiezza di programmi e strutture alle storture burocratiche di uno Stato centralista ma inefficiente alla congiunzione perversa tra pratiche clientelari dei partiti di governo e miopia corporativa della sinistra politica e sindacale. Giustamente ogni nuova generazione - al suo passaggio attraverso la scuola superiore - sperimenta la ribellione e la protesta spesso trovando il massimo di opportunità formative. La puntuale ripetizione di questa esperienza può apparire a taluno solo lo slancio insensurato di un malinteso, quello del movimento studentesco. Ma non è così. A prescindere dalle forme che investe la protesta dei giovani trova il suo fondamento nella irrimediabilità della scuola, ogni giorno più inaccettabile.

Si comprende dunque l'impazienza e la sfiducia nel Parlamento manifestata da alcuni commentatori. Si comprende anche il senso della paradossale proposta di Carlo Bernardini che vorrebbe affidare a tre esperti la formulazione di un testo da sottoporre direttamente al governo (la Repubblica del 23 novembre scorso).

Penso però che tali manifestazioni di impazienza degli osservatori qualificati non siano altro che il pendente della impotenza legislativa. C'è in verità una specie di impossibilità a produrre una riforma della scuola che non è imputabile soltanto al Parlamento e alle forze politiche ma coinvolge ormai tutto il mondo che della scuola si occupa. È molto probabile che anche i tre esperti di Bernardini non riuscirebbero mai a mettere d'accordo e che resterebbero a discutere per trent'anni come i partiti in Parlamento? Voglio dire che c'è purtroppo una logica di convergenza tra l'ostinazione interna e le critiche esterne che ha lasciato isolato nel generale disinteresse della classe politica le forze riformiste. Non che la legge non fosse criticabile beninteso. Ma sta di fatto che le critiche avanzate risultano in massima parte fuori bersaglio e sembrano obbedire a vincoli ideologici. Nel testo non è e alcuna ipotesi di privatizzazione non è un attacco alla scuola pubblica né alle responsabilità dello Stato nazionale in tema di definizione degli ordinamenti degli indirizzi generali delle finalità e degli obiettivi. Il ruolo delle Regioni all'interno di accordi di programma con lo Stato centrale riguarda la distribuzione sul territorio e la concreta attività degli istituti. Non si configura affatto un governo di pochi da consiglio di amministrazione né tantomeno un potere monocratico dei presidi. Si punta invece sugli organi collegiali nei quali si realizza (finora faticosamente) la democrazia scolastica. Il governo è affidato al consiglio d'istituto che esprime la giunta come organo esecutivo. Agli studenti è riconosciuta - per la prima volta - la qualità di un vero e proprio soggetto della scuola con un ruolo autonomo di grande rilievo. La loro ostilità è la più immotivata e la più incomprensibile. È vero invece che la legge riflette un laboncoso compromesso tra diverse concezioni non solo della organizzazione scolastica ma anche delle sue finalità di fondo. Non mi pare tuttavia che in trent'anni di raffinato dibattito la nostra pedagogia sia riuscita a proporre soluzioni più avanzate. La disattenzione tra le concezioni della scuola presenti nelle principali tradizioni culturali del nostro paese (quella cattolica di derivazione greco-latina e quella democratica di sinistra di derivazione gariboldiana) perdura in tutta la sua rigidità. Essa trova alimento nel sovrainvestimento di valori morali e ideologici che sulla scuola fanno ambedue quelle tradizioni ricadendo molto difficile un confronto tra concrete ipotesi di lavoro.

Avviene così che di fronte ad una riforma che tenta di superare nei fatti anche se con alcune debolezze quella rigidità le diverse concezioni si ritrovano alleate in un fronte di rifiuto che va dall'accusa di sovietizzazione - di un critico cattolico moderato alla denuncia di «subalternità alla modernizzazione capitalistica» da parte della più estenuata cultura di sinistra. Con ciò la irrimediabilità della scuola pubblica è ancora una volta dimostrata a tutto vantaggio della scuola privata.

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarella
Vicedirettore: Giancarlo Boselli, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demaro

Editrice spa l'Unità -
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore Delegato: Amato Mattia
Consiglio di Amministrazione:
Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crimi,
Amato Mattia, Gennaro Viola, Claudio Montaldo,
Antonio Orti, Ignazio Ravasi, Libero Severi,
Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci

Direzione redazione amministrazione
00187 Roma via dei Due Macelli 23-13
telefono passante 06/499061 telex 613461 fax 06/4793555
20121 Milano via Feltrina 52 telefono 02/47721
Quotidiano del P.S.

Roma Direttore responsabile Giuseppe F. Memmiella
Isenz ai n. 243 del registro stampa di trib. di Roma Isenz
come giornale murale nel registro dei tribunali di Roma n. 4555
Milano Direttore responsabile Silvio Trevisani
Isenz ai n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano
Isenz come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 2281 del 17/12/1992

E Grillo ci svegliò dal sonno catodico

ENRICO VAIME

Che straordinario giove di cui ha offerto la Tv di Stato. Le cifre hanno eccezionalmente premiato una programmazione di qualità (10 milioni e mezzo per Beppe Grillo su Raiuno quasi otto per Santoro e C. su RaiTre) quindi è possibile sposare la qualità con la dignità. Cifre da *Saltu e bacca* di tenute senza guittone e con cessioni grossolane e qualità gustiche. Ci sarebbe da meditare da parte dei programmatatori? Un bel colpo per chi guarda l'Auditel e un colpo altrettanto bello per chi aspetta dall'azienda dei segni di vitalità. L'ora di Grillo è stata a mio parere quanto di meglio può offrire la satira contemporanea. Non è satira? Può darsi. Chiamatela come volete questa capacità di osservazione acuta e polemica che ci fa ridere anche di noi stessi. Per me è questo ciò che si dovrebbe chiedere ad un genere per

troppi ancora misterioso, autarcico a capire e a capire. A disprezzare e anche a disprezzare i sottile sono due prodotti di una stessa multinazionale, quella che preti dice di un moribondo con le cose buone del mondo. Molti lo sanno ma tutti lo dimenticano. Così come non rilevano i truffatori coltuttori prodotti elementari venduti a prezzi dieci volte superiori al valore effettivo, scoperte eccezionali perché non missimamente accettate senza pensare. Andreotti si minacciato dalla mafia si minacciato di solo? In che tutti i nemici di Cuccia sono morti in maniera per lo meno avventurosa? Sbagliato che?

Grillo ci mostra cose che abbiamo rifiutato ma le colleghiamo tra loro logicamente fino a comporre un puzzle decifrabile, quello della società con

temporanea. Non è ecologia sino di rischio, ci poteva essere il suo *politica* e do al termine il suo che monta. L'atto con l'ironia che dovrebbe avere non solo i leader ma anche gli elettori. Lo spettacolo di giovedì scorso forse aprì delle polemiche. E invece dovrebbe chiudere. La satira oggi è quella di Beppe Grillo? Mi lasciò un po' prendere il mio facendomi qualche nemico - uno dei pochissimi personaggi (saranno tre o quattro) ad avere il diritto di parlare d'attualità. Perché la si guardare e trattare senza biaschi secondari fini di cui per un gioco di parole venderebbe la propria madre e per una risata e derideva la primogenita o chissà cos'altro.

Mi sono accorto di non aver usato finora il termine «comico» riferendolo a Grillo. Non è

Gianni Corbelli - Silvio Berlusconi

«Stu fermo con le mani! Lei mi tocca? E io le faccio il ritocco!»

1993